

CATTOLICESIMO E SECOLARIZZAZIONE NELL'EUROPA CONTEMPORANEA*

ANGELO AMATO

SOMMARIO: I. *Due immagini emblematiche*. II. *Secolarizzazione e secolarismo*. III. *L'eccezione dell'Europa occidentale*. IV. *La contestazione delle radici cristiane*. V. *La "Cristofobia"*. VI. *Perché egli europei "devono" dirsi cristiani*. VII. *Il Vangelo come buona notizia all'Europa di oggi*. VIII. *Ritorni e conversioni al Vangelo*.

I. DUE IMMAGINI EMBLEMATICHE

QUALE introduzione riporto due immagini che possono dare un'idea della situazione religiosa dell'Europa oggi. La prima è tratta dall'opera dell'americano George Weigel, *The Cube and the Cathedral. Europe, America, and Politics Without God*. A Parigi alla fine del secolo scorso fu costruita *La Grande Arche* (*The Great Ark*), una colossale costruzione a forma di cubo aperto, che ospita la *International Foundation for Human Rights*. L'allora presidente François Mitterand intendeva *La Grande Arche* come monumento ai diritti umani, per marcare il bicentenario della rivoluzione francese e la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Le guide turistiche fanno notare che *La Grande Arche* può contenere comodamente l'intera cattedrale di *Notre Dame* con le sue torri. George Weigel, però, si chiede se i diritti umani e i fondamenti etici della democrazia siano meglio protetti dalla secolaristica *Arche* o non piuttosto dalla Cattedrale cristiana.¹

La seconda immagine è quella dello studioso e politico italiano Marcello Pera, che è stato spesso in dialogo col Santo Padre Benedetto XVI. Imitando la satira delle *Lettere persiane* del Barone di Montesquieu, Pera immagina un giovane turista americano, Johnny, che scrive a Danielle, la sua fidanzata, per darle un'idea dell'Europa contemporanea.² Johnny è l'uomo giusto, perché concreto, con un forte senso di identità e di patriottismo e non appartenente all'*élite* intellettuale o artistica di New York o di Hollywood, che è piena di pregiudizi filoeuropei e di sensi di colpa antiamericani.

Nelle sue immaginarie *Lettere americane*, dunque, Johnny scrive più o meno le stesse cose che, tre secoli prima, aveva osservato il persiano Uzbek, che non

* Testo di una conferenza tenuta il 26 gennaio 2009 all'Università di Notre Dame, South Bend, Indiana.

¹ G. WEIGEL, *The Cube and the Cathedral. Europe, America, and Politics Without God*, Basic Books, New York 2005, 2.

² M. PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo l'Europa l'Etica*, Mondadori, Milano 2008, 60-70.

aveva notato nei francesi una fede cristiana profonda: «Per loro c'è una bella differenza tra il professare la religione e il crederci, tra il crederci e l'esserne convinto, tra l'esserne convinto e il metterla in pratica». ¹ Johnny scrive anche che l'Europa ha un suo inno, che è l'*Inno alla gioia* della *Nona Sinfonia* di Beethoven. Ma l'inno viene suonato senza le parole che fanno riferimento a Dio: "Brüder, überm Sternenzelt / Muss ein lieber Vater Wohnen" ("Fratelli, sopra il cielo stellato / deve abitare un padre affettuoso"). L'Europa ha anche un santo protettore, san Benedetto, e sembrano tutti uniti ma non lo sono. Parlando dei diritti, Johnny scrive che l'Europa è l'area del mondo in cui i diritti sono più protetti e garantiti. Anzi, se ne inventano sempre nuovi, che vengono chiamati "diritti di ultima generazione": «I diritti umani sono una specialità del luogo e in rapida espansione, al punto che già sono stati estesi alle scimmie, per evitare che vivano in condizioni non so dirti se "bestiali" o "inumane"». ²

In una lettera da Roma, Johnny parla della secolarizzazione dominante, per cui tanta gente perde la fede o non la pratica: «C'è poi la questione dell'islam. Qui è diventato di moda il "dialogo", un concetto – scrive Johnny – che, secondo me, va bene per la politica, ma non è adatto per la religione». ³ Scrive anche che la Chiesa è molto prudente nel chiedere quella reciprocità su cui insisté Giovanni Paolo II nella sua Esortazione del 2003. Per questo la gente diserta le chiese e si affolla attorno a Benedetto XVI, che sembra essere l'unico baluardo della civiltà cristiana.

A proposito, poi, delle istituzioni, il giovane americano riferisce che in Europa c'è una *Costituzione*, che, però, è stata bocciata da due referendum, in Francia e Olanda nel 2005, e una terza volta da un altro referendum in Irlanda nel 2008. Nell'ultima lettera Johnny scrive che l'Europa è una entità *sui generis*. C'è chi la considera un sogno, che eclissa quello americano, ma c'è anche chi la considera *EUtopia* o *EURabia* e ne commiserà l'impotenza, l'arrendevolezza, la perdita delle radici cristiane e il calo demografico. Ecco il suo giudizio finale: «L'Europa oggi è un fantasma che si materializza dappertutto ma non si trova da nessuna parte [...]; l'Europa unita ancora non esiste». ⁴

II. SECULARIZZAZIONE E SECULARISMO

In queste due rappresentazioni dell'Europa emergono molti elementi della problematicità dell'immagine dell'Europa oggi: la secolarizzazione, la condizione della Chiesa cattolica, la Costituzione europea, il dialogo interreligioso, l'identità europea. Precisiamo subito che qui noi ci riferiremo soprattutto all'Europa occidentale e centrale, che ha goduto nel secolo scorso di maggiore libertà di pensiero.

Iniziamo dal fenomeno della *secolarizzazione*, un fenomeno complesso e ambivalente. In estrema sintesi si può dire che essa è la comprensione e il funzio-

¹ C.-L. MONTESQUIEU, *Lettere persiane: Lettera LXXV*, Bur, Milano 1997.

² PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, 64.

³ *Ibidem*, 66.

⁴ *Ibidem*, 69.

namento puramente *immanenti* del mondo e della società, della storia e dell'esistenza umana.¹ La realtà non viene più rapportata né al sacro né al religioso né al divino, che non trovano spazio in una società secolarizzata.

Di per sé, nei primi secoli, anche la Chiesa ha attuato una specie di secolarizzazione, quando ha demitizzato gli dei e gli idoli pagani, denunciandoli come creazioni umane, che non avevano niente a che fare con il Dio vero della rivelazione. Positivamente, quindi, la secolarizzazione può spingere i fedeli a diventare adulti nella fede e ad affrontare con responsabilità le sfide complesse dei processi storici e culturali in atto.

La secolarizzazione, però, presenta il suo aspetto negativo, quando diventa ideologia agnostica e antireligiosa. Si ha allora il *secolarismo*, che implica un atteggiamento di totale emancipazione dalla fede e di contestazione della Chiesa. Il secolarismo è una tendenza che in Europa pervade la cultura, il potere politico, i mezzi di comunicazione sociale. È la profanizzazione dell'esistenza umana e la sua apostasia dal religioso e dal sacro. Il cosmo, la società, la condotta etica dell'individuo e dei popoli vengono visti come del tutto emancipati dai legami religiosi, ritenuti ingerenze indebite, intollerabili, oppressive e alienanti. Il secolarismo non ammette altra realtà che quella di questo mondo, rifiutando Dio, la sua incarnazione redentrice, la sua parola, la sua presenza salvifica nella Chiesa e nella storia.

La punta estrema del secolarismo è l'*ateismo*. Recentemente è stato pubblicato dal francese Michel Onfray un *Trattato di Ateologia*, un'opera mistificatrice, che raccoglie un insieme di fandonie sulla religione, sul cristianesimo e sulla Chiesa in modo particolare. In realtà a quest'opera si può applicare quanto Onfray dice della storia di Gesù: è una storia di falsari.² E dello stesso Onfray si può dare la definizione che lui dà del credente, considerandolo "ingenuo e sciocco".³ Di fronte a una disinformazione così gigantesca, ha buon gioco lo storico cattolico Mathieu Baumier a rispondere punto per punto con il suo *Antitrattato di ateologia*: «Con Michel Onfray – egli dice –, abbandoniamo la tradizionale pratica intellettuale (verifica delle fonti, esposizione di argomenti precisi, arricchimento spirituale dell'uomo come obiettivo), piuttosto degradingo al livello della demagogia militante». ⁴ Il trattato dell'Onfray non è altro che «un minestrone storico, confuso nelle date, nelle invettive, nelle bestemmie». ⁵

III. L'ECCEZIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

In questi ultimi anni, però, c'è stata una contestazione del fenomeno generale della secolarizzazione, considerata una falsa profezia. Il canadese Charles

¹ Cfr. J. DORÉ, *La sécularisation aujourd'hui. Un phénomène complexe, un défi pour la pastorale de la culture*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Sfide della secolarizzazione in Europa*, Urbaniana University Press, Roma 2008, 63.

² M. ONFRAY, *Trattato di ateologia*, Fazi Editore, Albano - Roma 2005, 113.

³ *Ibidem*, 19.

⁴ M. BAUMIER, *Antitrattato di ateologia*, Lindau, Torino 2006, 16.

⁵ *Ibidem*, 19.

Taylor, uno tra i maggiori pensatori di lingua inglese e uno dei più importanti intellettuali cattolici contemporanei, nel suo ultimo ponderoso volume, *A Secular Age*,¹ afferma che, nonostante la facilità con cui oggi molti non credono in Dio, il mondo continua a rimanere sostanzialmente religioso, *ad eccezione dell'Europa occidentale*.

Anche Peter L. Berger pensa che la secolarizzazione sia al suo tramonto:

Fin dall'Illuminismo, intellettuali di ogni orientamento hanno ritenuto il declino della religione un'inevitabile conseguenza della modernità, affermando che il progresso della scienza e la concomitante razionalità fossero destinati a subentrare all'irrazionalità e alla superstizione della religione. E non è stato soltanto il pensiero di Nietzsche, ma anche di altri autorevoli pensatori moderni. Tra questi Emile Durkheim e Max Weber. Ma, detto in parole semplici, si sbagliavano. La modernità non è di per sé *laicizzante*, sebbene lo sia stata in alcuni casi particolari.²

In realtà, però, anche Berger deve ammettere l'eccezione europea. In Europa occidentale e centrale, infatti, è presente un "eurosecolarismo", propugnato da una minoranza molto influente dell'*intelligenza* continentale, che cerca in ogni modo di bandire la religione dalla vita pubblica e privata.³

Più sottile ci sembra l'analisi di Lieven Boeve, il quale, esaminando la situazione religiosa europea parla di transizione dalla secolarizzazione alla postmodernità o postsecolarizzazione. Se la secolarizzazione ha significato un decremento graduale dell'influsso della tradizione cristiana sui singoli e sulla società, la postsecolarizzazione nell'Europa contemporanea sembra essere caratterizzata da due fenomeni: la "detradizionalizzazione" (*detraditionalization*) e la "pluralizzazione" (*pluralization*).⁴

La *detradizionalizzazione* significa l'interruzione socio-culturale della tradizione, sia religiosa sia socio-politica sia etica. Questo è lampante per il cristianesimo, che non gode più di un ambiente familiare e sociale favorevole alla trasmissione della convinzioni e dei comportamenti religiosi tradizionali per la formazione dell'identità cristiana dell'individuo. L'identità cristiana non è data ma deve essere acquisita. Ogni individuo deve costruire la sua propria identità religiosa.

La *pluralizzazione* religiosa indica la massiccia presenza sul suolo europeo di credenti in altre religioni. L'immigrazione ha immesso nelle nostre strade moltitudini di fedeli non cristiani, che rivendicano una loro precisa identità. Ciò mette a disagio i cristiani, che, in un clima di postsecolarizzazione, sembrano vivere una identità debole, problematica, aperta a derive pluralistiche e sincretistiche.

¹ C. TAYLOR, *A Secular Age*, Belknap Press, Cambridge (MA) 2007. Cfr. la presentazione, della quale teniamo conto, fatta da M.P. GALLAGHER, *La critica di Charles Taylor alla secolarizzazione*, «La Civiltà Cattolica» 159/IV (2008) 249-259.

² P.L. BERGER, *Secolarizzazione, la falsa profezia*, «Vita e Pensiero» 5 (2008) 15.

³ *Ibidem*, 17.

⁴ Cfr. L. BOEVE, *Religion after Detradizionalization. Christian Faith in a Post-Secular Europe*, «Theological Quarterly» 70 (2005) 104.

Nell'Europa moderna quindi ci sono cristiani, ma anche postcristiani, indifferenti, atei, musulmani, indù, buddisti, e altro ancora.

In questo panorama l'influsso del cristianesimo sulla vita sociale si è di molto affievolito e si rafforza la coscienza di una sempre più marcata indipendenza dalla tradizione e di una sempre più accentuata accettazione della pluralizzazione del comportamento religioso.

Per questo la sociologa Danièle Hervieu-Léger, riferendosi al cattolicesimo in Francia, parla della "fine di un mondo", quello eurocentrico cristiano, che di per sé non significa la fine del mondo religioso.¹

IV. LA CONTESTAZIONE DELLE RADICI CRISTIANE

Cosa comporta, però, per l'Europa il distacco dal Cristianesimo? Nel 2005, poco prima della sua elezione a Sommo Pontefice, il cardinale Joseph Ratzinger, lamentava la crisi religiosa e morale del continente europeo, dove «si è sviluppata una cultura che costituisce la contraddizione in assoluto più radicale non solo del cristianesimo, ma delle tradizioni religiose e morali dell'umanità».²

E difatti nella costituzione europea manca ogni riferimento a Dio e alla radici cristiane della sua civiltà. In tal modo si dimentica che la struttura profonda di una società è spirituale e culturale, più che politica ed economica. E si sfigura l'identità europea.

L'accento sulle radici cristiane dell'Europa è un'offesa ai non cristiani, oggi massicciamente presenti nel vecchio continente?

Chi verrebbe offeso? – si chiedeva il cardinale Ratzinger. L'identità di chi viene minacciata? I musulmani, che a tale riguardo spesso e volentieri vengono tirati in ballo, non si sentono minacciati dalle nostre basi morali cristiane, ma dal cinismo di una cultura secolarizzata che nega le proprie basi. E anche i nostri concittadini ebrei non vengono offesi dal riferimento alle radici cristiane dell'Europa, in quanto queste radici risalgono fino al monte Sinai: portano l'impronta della voce che si fece sentire sul monte di Dio e ci uniscono nei grandi orientamenti fondamentali che il decalogo ha donato all'umanità. Lo stesso vale per il riferimento a Dio: non è la menzione di Dio che offende gli appartenenti ad altre religioni, ma piuttosto il tentativo di costruire la comunità umana assolutamente senza Dio.³

La motivazione di questo duplice "no", a Dio e alla radici cristiane, risiede nel presupposto che soltanto la cultura razionalistica radicale può costituire l'identità europea. Ma la tragica storia dell'Europa del secolo scorso ha dimostrato che la libertà umana, sganciata da Dio e dalla sua legge, conduce a un dogmatismo che, alla fine, umilia l'uomo, sopprimendone la libertà. Le ideologie atee naziste e comuniste non hanno prodotto paradisi terrestri, ma solo tragici regimi di terrore, che hanno negato dignità e libertà all'essere umano, alle vittime e agli stessi carnefici.

¹ D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Bayard, Paris 2003.

² J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Cantagalli, Siena 2005, 37.

³ *Ibidem*, 40.

Vale ancora oggi il giudizio che, all'indomani della seconda guerra mondiale, Christopher Dawson dava della società europea, che non faceva più riferimento a Dio o alla Chiesa, ma semplicemente si trovava in una terra di nessuno: «a secular society that has no end beyond its own satisfaction is a monstrosity – a cancerous growth which will ultimately destroy itself».¹

La risposta cristiana al secolarismo ateo è fondata sull'esperienza dei secoli, sulla “regula aurea”, secondo la quale «vivere nella verità può cambiare quello che nella storia sembra incambiabile».

Nell'Europa contemporanea l'emancipazione da Dio e la negazione della sua legge produce comportamenti pratici biasimevoli. Come per l'economia e la politica, anche per la biomedicina e la biotecnologia, una ricerca sganciata dall'etica permette all'uomo di disporre impunemente della vita di altri esseri umani, soprattutto dei più deboli e indifesi. Una “biopolitica”, che non fa riferimento alla legge naturale, può permettere, ad esempio, l'annientamento dei feti, la manipolazione degli embrioni considerati semplice materiale biologico, la clonazione, l'ibridazione, la contraccezione, l'eutanasia. La vita perde la sua inviolabilità e l'essere umano smarrisce la sua identità. Si intacca, poi, la stessa nozione di “famiglia” come comunità composta dal padre, dalla madre e dai figli. Si permette il “matrimonio” non più solo tra uomo e donna e si ammette l'adozione di bambini anche da parte di coppie omosessuali.

Se questa è l'Europa – ci si può chiedere – perché insistere sulle sue radici cristiane dal momento che essa si riscopre culturalmente aliena al cristianesimo?

La risposta risiede nel fatto che l'Europa non si comprende senza il cristianesimo. Essa perde la sua identità e la sua originalità. La storia europea mostra che il “concetto Europa” è una costruzione plurimillenaria costituita da strati diversi e complementari.²

Il primo è offerto dalla civiltà greca. L'Europa come parola e come concetto geografico e spirituale è una creazione greca. Gli elementi di questa grecità potrebbero essere così sintetizzati: diritto della coscienza, relazione tra *ratio* e *religio*, affermazione della democrazia in armonia vincolante con ciò che è giusto e retto.

Il secondo strato è dato dall'eredità cristiana, dal suo umanesimo, che in Gesù Cristo opera la sintesi tra la fede d'Israele e lo spirito greco.

Il terzo strato è costituito dall'eredità latina. Nella storia l'Europa è stata identificata con l'occidente, e cioè con la sfera della cultura e della Chiesa latina, che, però, abbracciava, oltre ai popoli romanici, anche i germani, gli anglosassoni e una parte degli slavi. La *res publica christiana* non era certo una realtà europea politicamente costituita, ma si muoveva in un insieme di cultura unitaria, visi-

¹ C. DAWSON, *The Modern Dilemma*, in G. RUSSELLO (ed.), *Christianity and European Culture: Selections from the Work of Christopher Dawson*, Catholic University of America Press, Washington 1998, 118.

² J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, 207-221.

bile nei sistemi giuridici, nelle università, nei concili, negli ordini religiosi, nella circolazione della vita ecclesiale. Il tutto aveva Roma come suo centro.

Infine, l'eredità dell'era moderna costituisce il quarto strato dell'Europa. Gli elementi di tale eredità sono: la distinzione tra Stato e Chiesa, la libertà di coscienza, i diritti umani e l'autoresponsabilità della ragione.

Tutti questi diversi elementi sono stati portati a unità dalla Chiesa di Cristo, che è stata la matrice della civiltà europea, della sua difesa e della sua diffusione nel mondo. Nel suo volume, *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*,¹ Thomas E. Woods Jr. elenca il molteplice contributo che la Chiesa cattolica ha apportato alla civiltà europea, con i monasteri, le università, la ricerca scientifica, l'arte, il diritto internazionale, l'economia, la carità, l'etica, e soprattutto con la libertà.

Di conseguenza, l'Europa del futuro non può essere solo il prodotto di una unificazione politica ed economica, ma anche la sintesi dei valori ereditati dalla tradizione. Dovrebbe, quindi, tener conto delle sue radici greche e dell'intima relazione tra democrazia ed *eunomia*, fondando le sue leggi su norme morali rispettose della legge naturale. Dovrebbe, inoltre, vincolare il suo diritto pubblico al rispetto dei valori morali del cristianesimo, non relegando Dio nel solo spazio privato, ma riconoscendolo pubblicamente come valore supremo. Un ateismo esasperato non garantirebbe la sopravvivenza di uno Stato di diritto: «la democrazia funziona unicamente se funziona la coscienza e questa coscienza ammutolisce se non si orienta secondo la validità dei fondamentali valori etici del cristianesimo, i quali sono realizzabili anche senza esplicita professione di cristianesimo, anzi anche nel contesto di una religione non cristiana». ² Il rifiuto dell'ateismo e il riconoscimento pubblico di Dio come fondamento dell'*ethos* e dello *jus* è anche il rifiuto di uno spirito nazionalistico.

Per questo la Chiesa cattolica, soprattutto mediante il magistero papale sia di Giovanni Paolo II con la sua esortazione postsinodale *Ecclesia in Europa*, sia di Benedetto XVI, con le tre esemplari lezioni di Regensburg (12 settembre 2006), di Roma Università La Sapienza (18 gennaio 2008) e di Parigi (13 settembre 2008), non si appiattisce sull'agenda del secolarismo ideologico e politico, ma continuamente sollecita un atteggiamento di "laicità positiva", che valorizzi l'apporto del cristianesimo, con il suo "sì" alla vita, alla libertà, alla democrazia, al rispetto della dignità di ogni essere umano. Questo atteggiamento sembra richiamare l'appello che Blaise Pascal rivolgeva ai suoi amici non credenti, invitandoli a vivere *veluti si Deus daretur*. In tal modo nessuno perde la sua libertà e le decisioni morali trovano un fondamento sicuro, di cui hanno urgentemente bisogno.

¹ T.E. WOODS, *Come la Chiesa cattolica ha costruito la civiltà occidentale*, Cantagalli, Siena 2007.

² *Ibidem*, 219.

V. LA “CRISTOFOBIA”

L’ancoraggio a Dio e il richiamo alle radici cristiane sono indispensabili per superare una certa *Cristofobia* presente nella predominante cultura secolaristica europea. George Weigel, descrivendo con puntuale aderenza questa realtà, si chiede:

Why are so many European public intellectuals “Christophobic”, an international legal scholar J.H. Weiler (himself an observant Jew) puts it? Why are crude caricatures of Christianity (the Eucharist mocked on television as a “religious snack”, Christ on the cross depicted as a dispenser of toilet paper) tolerated in European popular culture in a way that similar defamations of Judaism and Islam would never be? Why did so many of Europe’s political leaders insist that the new constitution for Europe include a deliberate act of historical amnesia, in which a millennium and a half of Christianity’s contributions to European understandings of human rights and democracy were deliberately ignored – indeed, denied? [...]. Above all, and most urgently of all, why is Europe committing demographic suicide, systematically depopulating itself in what British historian Niall Ferguson calls the greatest “sustained reduction in European population since the Black Death of the 14th century”?¹

Con la sua avversione al cristianesimo, la Comunità europea è un corpo che cresce sempre di più, ma senza anima. Joseph H. Weiler, un ebreo ortodosso, nato in Sud Africa, professore di diritto alla *New York University School of Law*, analizzando il progetto della costituzione europea, riconosce l’assurdità storica di eliminare il cristianesimo dalla storia moderna europea. Giunge anzi ad affermare che una costituzione europea, che deliberatamente ignora le radici cristiane dell’Europa, sarebbe costituzionalmente illegittima.² Un’Europa cristiana, infatti, rispetterebbe i diritti di tutti i cittadini, credenti e non credenti, cristiani e non cristiani. Il *deficit* delle radici cristiane porta al *deficit* di democrazia.

Anche Weiler parla di *cristofobia* che si manifesta con accenti e motivazioni diverse. Ad esempio, con l’errata convinzione degli intellettuali europei che considerano la tragedia dell’olocausto come logica conclusione dell’antigiudaismo storico, mentre è la diretta conseguenza della concezione atea del nazionalsocialismo. Una seconda componente della cristofobia è presente negli epigoni della rivoluzione giovanile degli anni ’60 che fu sostanzialmente anticristiana. Inoltre, la cristofobia è il contraccolpo psicologico e ideologico alla caduta del comunismo nel 1989 nell’Europa dell’Est dovuta all’influenza straordinaria della personalità di Giovanni Paolo II.

Ma è impensabile sognare un’Europa come «un’area speciale di speranza umana» (preambolo del progetto di costituzione europea) senza gli uomini e le donne, grandi e piccoli, che hanno dato ingegno e creatività alla civiltà europea. Così come è impensabile che l’Europa difenda «i valori universali degli inviola-

¹ WEIGEL, *The Cube and the Cathedral*, 19-21.

² Cfr. J.H. WEILER, *Un’Europa cristiana: Un saggio esplorativo*, Rizzoli, Milano 2003.

bili e inalienabili diritti della persona umana» senza il fondamento della civiltà cristiana.

VI. PERCHÉ EGLI EUROPEI “DEVONO” DIRSI CRISTIANI

Questa apostasia dal cristianesimo, che viene propagandata dalla cronaca quotidiana, in realtà sta sprofondando l'Europa in una grave crisi morale e sociale: «Relativismo, laicismo, scientismo e tutto quello che oggi viene messo al posto della fede sono i veleni, non gli antidoti, i virus che aggrediscono il corpo già malato, non gli anticorpi che lo difendono».¹

L'esperimento che è in corso oggi in Europa, e cioè vivere come se Dio non esistesse, non sta dando i frutti promessi per tre ragioni.

Anzitutto perché il secolarismo, che sta alla base dei diritti civili, non si auto-justifica senza un riferimento forte al bene e al vero. Il secolarismo resta senza fondamento. Mentre, il cristianesimo, con l'idea dell'uomo immagine di Dio, apporta alla società il valore incommensurabile della dignità personale, senza la quale non c'è né libertà, né uguaglianza, né solidarietà, né giustizia.²

Inoltre, da una parte, l'Europa si vanta di essere diventata la terra più scristianizzata dell'Occidente, ritenendo il cristianesimo un ostacolo al suo sviluppo civile; dall'altra, gli europeisti si lamentano di una mancanza di “identità europea” e cercano un'anima alla nuova Europa. Ma senza l'identità cristiana l'Europa non risulta più aperta, più tollerante, più pacifica. Al contrario: «Senza la consapevolezza dell'identità cristiana, l'Europa si distacca dall'America e divide l'Occidente; perde il senso dei propri confini e diventa un contenitore indistinto; non riesce a integrare gli immigrati, anzi li ghettizza o si arrende alla loro cultura; non è in grado di vincere il fondamentalismo islamico, anzi favorisce il martirio dei cristiani in tante parti del mondo e anche in casa propria».³

In terzo luogo, si afferma che la libertà consiste nel dare cittadinanza a tutte le libertà e quindi non bisognerebbe insistere sulla religione cristiana, dal momento che la democrazia è religione in se stessa. Si scopre, però, come aveva già visto Platone, che una tale democrazia relativistica è autofagica, divora se stessa.⁴ Se non c'è più la verità, ma solo la somma delle varie credenze; se non c'è più la legge morale naturale, ma solo l'assoluta libertà dell'individuo, «allora il bene morale può essere solo sottoposto al voto e il voto, si guardi alle nostre legislazioni in materia di bioetica, può decidere che è bene qualunque cosa».⁵

L'Europa se vuole ritrovare la sua anima, la sua identità, i suoi fondamenti e la verità delle cose deve dirsi cristiana. I grandi teorici del liberalismo, John Locke, Thomas Jefferson, Immanuel Kant esaltavano la libertà umana, ma ponevano una condizione precisa per poterla realizzare: il rispetto della legge naturale. Ma ciò che assicurava questo rispetto, per Kant e per gli altri, era il dovere di co-

¹ PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, 5.

² Cfr. *ibidem*, 6.

³ *Ibidem*.

⁴ PLATONE, *La Repubblica*, VIII, xi-xiv.

⁵ PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, 7.

scienza di aderire al principio del bene e non a quello del male. E il bene al quale Kant si riferiva con la sua religione nei limiti della ragione era proprio l'etica cristiana. Tutti questi pensatori erano cristiani e legavano i diritti fondamentali degli uomini ai comandamenti del Dio cristiano. Tutti erano a loro modo anticlericali, ma nessuno era agnostico o non credente o ateo.

Sono molte le ragioni che dovrebbero motivare gli europei a dirsi cristiani: la memoria della loro origine; la possibilità di superare la crisi della loro società; la disumanità di un secolarismo autosufficiente e ateo; il mantenimento della stabilità sociale; l'orgoglio dell'universalità della civiltà europea; la fondazione razionale e non pregiudiziale della distinzione tra Stato e Chiesa; la sopravvivenza delle istituzioni socio-politiche.

Anche Benedetto Croce, nell'agosto del 1942, nel bel mezzo della seconda guerra mondiale e nel pieno della più grande crisi di civiltà dell'Europa con il marxismo e il nazismo, scrisse il saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*. Per lui il cristianesimo era la più grande rivoluzione dell'umanità, che ha prodotto una straordinaria civiltà umana, che ancora oggi sostiene la società contemporanea. Il cristianesimo è al fondo del pensiero moderno e del suo ideale etico. Per Kant, ad esempio, è proprio dell'uomo vivere *velut si Deus daretur*, anzi, è moralmente necessario ammettere l'esistenza di Dio.¹

Vivere come se Dio esistesse – commenta Pera – significa negare all'uomo quel senso di onnipotenza e di libertà assoluta che prima lo esalta e poi lo avvilisce e degrada, riconoscere la nostra condizione di finitezza, essere consapevoli dell'esistenza di limiti etici del nostro agire, che è precisamente uno dei punti del decalogo delle ragioni per cui i liberali devono dirsi cristiani.²

Velut si Deus daretur è la condizione moralmente necessaria perché l'Europa possa ritrovare la sua identità e coltivare la speranza. L'Europa deve ricordare che all'inizio e in tutto il corso della sua storia c'è il Vangelo: «Il Cristianesimo è l'anima dell'Europa, non perché non si sia mescolato con altre culture, ma perché le ha portate ad unità, le ha articolate, fuse, composte in un quadro che ha fatto della terra in cui sbarcarono Pietro e Paolo il “continente cristiano”».³

La tradizione cristiana dell'Europa ha amalgamato nella croce di Cristo la *ratio* dei Greci, il diritto delle genti dei Romani, le leggi di Mosè. L'Europa è oggi senz'anima perché rifiuta quella cristiana che la storia le ha dato. Non è sufficiente parlare di unità nella diversità o di meticcio di culture, formule evasive e ambigue perché non forniscono identità. Una integrazione presuppone un soggetto integrante. Integrare non significa solo ospitare, accogliere o aggregare.

In conclusione, l'Europa deve dirsi cristiana se vuole unificarsi, se vuole affermarsi come civiltà dei diritti umani fondamentali; se vuole difendersi ed evitare guerre di religione; se vuole superare la stagione tragica del suo recente passato; se intende battere la sua profonda crisi morale.

¹ Cf. E. KANT, *Critica della ragion pratica*, Laterza, Bari 1966, 156.

² PERA, *Perché dobbiamo dirci cristiani*, 57-58.

³ *Ibidem*, 96.

Perché milioni di persone da altri continenti e da altre culture non cristiane bussano non solo alle porte degli Stati Uniti d'America, ma anche a quelle dell'Europa, invadendola? Lo fanno solo per trovare un lavoro e una migliore condizione di vita? Forse. Ma la ragione più profonda è una sola: perché qui trovano libertà, perché la vera patria dell'uomo non è il suolo dove è nato, ma la terra dove può vivere libero.

Se l'Europa vuole continuare a vivere nella libertà per tutti deve continuare a vivere *etsi Deus daretur* e a fondarsi sulla tradizione cristiana. Se l'Europa vuole integrare persone provenienti da altre culture non può essere senza identità, ma deve avere ancora fiducia nei suoi valori identitari, apprezzarli e anche avere la serenità di considerarli buoni e, forse, anche migliori di altri. Se non lo fossero, non sarebbero desiderati da milioni di immigrati.

Integrazione significa allora conversione al cristianesimo? Non necessariamente. Integrazione significa adesione ai valori fondamentali della civiltà europea: «Se l'Europa non è un *melting pot* ma solo un contenitore, è perché non ha energia identitaria sufficiente a fondere il contenuto».¹ La comunità senza Dio che l'Europa mediante il laicismo, il relativismo, lo scientismo e il multiculturalismo sta costruendo non è solo un ostacolo alla sua identità, è anche un impedimento alle politiche di integrazione. Con ciò si propone un nuovo fondamentalismo cristiano? No, perché il cristianesimo, pur riconoscendosi come religione della salvezza universale nel mistero di Cristo, evita il fondamentalismo mediante l'antidoto della libertà religiosa, del rispetto della coscienza individuale, della distinzione tra errore ed errante, del comandamento della carità verso tutti, anche verso i nemici.

VII. IL VANGELO COME BUONA NOTIZIA ALL'EUROPA DI OGGI

L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dell'Europa contemporanea rispecchia il messaggio evangelico della carità e della libertà: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16,15-16); «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12). La Chiesa propone non impone il Vangelo. Il cardinale Murphy-O'Connor suggerisce di avere un atteggiamento più comprensivo nei confronti della società europea senza Dio. Non essere sempre insoddisfatti (*grumpy*), ma disponibili all'ascolto. Più che correggere, occorre proclamare la buona notizia del Vangelo di Gesù e testimoniare con coerenza.²

Il Vangelo è essenzialmente una buona notizia anche per oggi. Per questo la nostra riflessione sulla situazione del cattolicesimo nell'Europa secolarizzata intende essere una buona notizia.

¹ *Ibidem*.

² C. MURPHY-O'CONNOR, *The Challenges of a Society Without God. The Church's Pastoral Initiatives in Western Europe*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Sfide della secolarizzazione in Europa*, Urbaniana University Press, Roma 2008, 83.

Nella sua esortazione *Ecclesia in Europa* il servo di Dio Giovanni Paolo II ricorda, tra i numerosi segni di speranza, il ricupero della libertà della Chiesa nell'Est europeo, l'attenzione dei pastori e dei fedeli alla missione spirituale e alla proclamazione del Vangelo; la pacificazione dei popoli europei; il martirio dei testimoni della fede. Il Papa menziona, inoltre, la santità di molti figli della Chiesa in Europa. Essi sono pietre vive che, aderendo a Cristo pietra angolare, hanno costruito l'edificio morale e spirituale dell'Europa. Viene anche menzionata la nascita in Europa di nuovi movimenti ecclesiali,¹ come i Focolarini, i Neocatecumenali, Comunione e Liberazione, la Comunità di Sant'Egidio, che sono diventati lievito di speranza per tutti i popoli, cristiani e non cristiani: «La sorgente della speranza, per l'Europa e per il mondo intero, è Cristo, e la Chiesa è il canale attraverso il quale passa e si diffonde l'onda di grazia scaturita dal Cuore trafitto del Redentore».²

Il compito della Chiesa in Europa è triplice: proclamare il Vangelo; testimoniare con coerenza; annunciare il Vangelo nei moderni areopaghi della cultura, della politica, dei massmedia, dell'educazione dei giovani. Per l'Europa il Vangelo resta anche per il terzo millennio il suo Libro per eccellenza, un libro di vita, di verità e di luce, come è vita, verità e luce Cristo, Parola di Dio incarnata. Riprendiamo in mano questo Libro, divoriamolo, gustiamolo e celebriamolo: questa era l'esortazione del servo di Dio Giovanni Paolo II.

Dal canto suo, il Santo Padre Benedetto XVI, grande studioso dell'Europa e della sua identità cristiana, a più riprese ha incoraggiato l'Europa a non vergognarsi del Vangelo, ma ad apprezzarlo e a viverlo. A Parigi, nell'incontro con gli intellettuali francesi, ha affermato:

Per molti, Dio è diventato veramente il grande Sconosciuto [...]. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarlo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura.³

Insomma, forse ha ragione Philip Jenkins nell'affermare che, nonostante il secolarismo trionfante e nonostante la presenza massiccia di emigranti musulmani, l'Europa resta pur sempre *il continente di Dio*.⁴

VIII. RITORNI E CONVERSIONI AL VANGELO

Non mancano infatti, oltre ai segni di speranza citati prima, anche i ritorni alla fede cristiana o le conversioni anche dall'Islam. Purtroppo queste notizie non

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Ecclesia in Europa*, 28.6.2003, n. 16.

² *Ibidem*, n. 18.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso al Collège des Bernardins*, 12 settembre 2008.

⁴ P. JENKINS, *God's Continent. Christianity, Islam, and Europe's Religious Crisis*, Oxford University Press, New York 2007.

circolano facilmente nella cronaca quotidiana europea, per un senso di pudore che i cristiani hanno nel rendere nota questa realtà. La si vuole relegare nel privato o nel segreto, per non dare adito a critiche di trionfalismo.

Si preferisce riferire gli episodi che umiliano la Chiesa. Secondo la sociologa Danièle Hervieu-Léger i cattolici costituirebbero in Francia il solo gruppo religioso fatto oggetto di derisione mediatica in tutta impunità. Mentre nessuno rischierebbe di fare altrettanto nello schernire giudei o musulmani, conoscendo che in questi casi il sarcasmo avrebbe delle connotazioni antisemite o razziste punibili anche per legge.¹

Il vero problema del cattolicesimo in Francia non è tanto la supposta persecuzione o ridicolizzazione dei media quanto l'“atonie”, l'inerzia della scena cattolica che pervade un numero sempre crescente di fedeli. Mentre prima il contrasto e la lotta suscitavano una resistenza, che si esprimeva in dibattiti culturali e in atteggiamenti missionari esemplari, oggi invece i cattolici sembrano scivolati in un ghetto di insignificanza culturale.

Questo non significa che la Chiesa non sia ancora degna di stima. Il suo atteggiamento nei confronti della modernità non è arrogante. La Chiesa non pecca più di eccesso di ostentazione. Il clero vive in ristrettezze economiche e non impone più scelte partitiche in politica. L'atteggiamento di discrezione permette di ribadire i principi religiosi ed etici del Vangelo, senza fare campagne socio-politiche particolari. Si può chiamare tutto ciò una specie di «christianisme fragile», secondo la definizione di Albert Rouet, vescovo di Poitiers.²

La chiesa francese accetta come dato di fatto il contesto della modernità e della laicità per promuovere la sua strategia pastorale, come dimostra la *Lettre aux catholiques de France*, redatta da Claude Dagens, vescovo di Angoulême.³

La Francia contemporanea sembra cattolicamente «deculturata». ⁴Tuttavia, per le ragioni considerate prima, questa perdita di identità cattolica, questa, «exculturation» o «délaision» della cultura francese dal patrimonio religioso ed etico cattolico, è diventata una preoccupazione seria anche per lo stesso Stato laico.⁵

Ciononostante, l'atteggiamento dei cattolici non è quello dello sconforto e del disimpegno, ma quello del servizio e della proposta: non ritirarsi ma esporre e motivare le ragioni della fede in campo religioso ed etico. In tal modo il cattolicesimo fragile diventa più leggibile e offre una risposta di alto profilo al secolarismo e al movimento irreversibile dell'*exculturation*.

In questo contesto è da inserire il ritorno alla fede, ad esempio, di Jean-Claude Guillebaud, nato ad Algeri, giornalista del quotidiano *Le Monde* e per anni diret-

¹ D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Fayard, Paris 2003.

² A. ROUET, *La chance d'un christianisme fragile*, Fayard, Paris 2001.

³ C. DAGENS, *Proposer la foi dans la société actuelle. Lettre aux catholiques de France*, Editions du Cerf, Paris 1996, 20.

⁴ «Lorsqu'on évoque la “perte de la culture religieuse” en France, on fait immédiatement référence à la “décultration” religieuse d'une jeunesse de moins en moins couramment socialisée dans une tradition un autre, et on évoque, au premier chef, la défaillance de la transmission d'une mémoire catholique», HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme*, 96.

⁵ *Ibidem*, 97.

tore editoriale della parigina *Editions du Seuil*. Nel suo recente libro di memorie egli nota:

Mentre scrivo penso alla sorte che “questo” tempo riserva ai cristiani. Parlo qui non certo di “persecuzione” propriamente detta [...], ma di quella derisione beffarda che pervade la nostra epoca e agita i media [...]. Si ama indicare chi si palesa credente come se fosse uno zombi arcaico, amputato di una parte di sé, votato a una credulità che fa sorridere o addirittura scatena ostilità. Negli ambienti filosofici e scientifici la messa al bando è d’obbligo. Come potrebbe pretendere di pensare razionalmente chi si commuove ancora con questa “favole”? [...] Ma pensa! Preoccuparsi ancora di significato, ontologia, metafisica!¹

Non è tanto la vivacità ostile che disturba, quanto le manipolazioni fondate sull’ignoranza e proposte in modo aggressivo. I cristiani, fin dall’inizio sono abituati a dare ragione della loro speranza. Si pensi alla diatriba tra il filosofo pagano Celso e il cristiano Origene. Comunque, non è tanto la violenza dei testi anticristiani, quanto l’arroganza che l’accompagna a essere insopportabile. È la superbia e la degnazione spesso incolta di certe requisitorie che «vorrebbero convincere i cristiani che non solo sono reazionari, come si usa dire, ma anche oramai esclusi dalla storia delle idee. Sono *out* o, come si scrive nei settimanali, irrimediabilmente “in ribasso”».²

Come di fronte alle intimidazioni marxiste, sartriane o strutturaliste dei decenni scorsi, così di fronte alle provocazioni postmoderne, laiciste, relativistiche e irrazionalistiche i cristiani non possono continuare, per paura, a camminare rasentando i muri. Nel 1948 perfino Albert Camus rimproverava garbatamente i Domenicani parigini di Boulevard La Tour-Maubourg di non esprimere a voce alta il loro credo.³ Il vangelo di Gesù ha ancora oggi un valore fondativo per l’umanità. Le convinzioni salde e dichiarate sono la sola condizione del dialogo, non ne sono l’impedimento.

Il discorso di san Paolo all’areopago, con quell’indicare la molteplicità degli dei, sottolinea non senza una certa ironia la religiosità degli areopagiti, che appaiono troppo religiosi. Invece la follia della Croce è altro. Non pretende di avere una quota di mercato religioso più ampio di altre credenze concorrenti: «Opera un rovesciamento talmente radicale, che essa vale, secondo il pensiero dei primi cristiani, per tutti gli uomini della terra, tutte le culture umane, tutte le *nazioni*».⁴

In Italia, a Pasqua del 2008, nella Basilica di San Pietro, è stato battezzato da Benedetto XVI un musulmano, Magdi Allam, un intellettuale nato al Cairo ma cittadino italiano e vicedirettore del noto quotidiano *Corriere della Sera*. Intellettuale di spicco della cultura italiana oggi, Magdi Allam ha sempre difeso le radici cristiane dell’Europa e dell’Italia. E la sua sorpresa era che, mentre lui

¹ J.-C. GUILLEBAUD, *Come sono ridiventato cristiano*, Lindau, Torino 2008, 12 (originale francese: Albin Michel 2007).

² *Ibidem*, 13.

³ Cfr. A. CAMUS, *L’incroyant et le Chrétien, Actuelles : chroniques 1944-1948*, Gallimard, Paris 1950.

⁴ GUILLEBAUD, *Come sono ridiventato cristiano*, 81.

musulmano apprezzava la civiltà europea forgiata dal cristianesimo, gli europei invece la disprezzavano. Dopo un lungo cammino di grazia Magdi Allam ha fatto il grande passo della conversione a Cristo. Nel battesimo ha preso il nome di Cristiano: Magdi Cristiano Allam. Nel libro della sua conversione egli scrive: «Grazie Gesù, Dio dell'Amore, della Verità, della Vita e della Libertà, che per intercessione del Santo Padre Benedetto XVI, il papa della Fede e della Ragione, mi hai accolto nella comunità dei credenti cristiani. Celebrando la tua Risurrezione si è compiuta in me la risurrezione interiore dello spirito».¹

E poi svela con semplicità che sul suo comodino tiene sempre i Vangeli e il libro *Gesù di Nazaret* di Benedetto XVI, «trovando conforto nella lettura della vita di Gesù».²

Forse la *Grande Arche*, che, con la sua grandezza, può contenere *Notre Dame* può anche essere un auspicio per la cultura europea contemporanea. Senza la cattedrale, la *Grande Arche*, simbolo della secolarizzazione, resta un monumento vuoto; con *Notre Dame* al suo interno, essa ritrova la sua anima, dando così adeguato fondamento agli autentici diritti universali dell'essere umano.

ABSTRACT

L'Autore analizza la situazione contemporanea del cattolicesimo in Europa, soffermandosi sulle cause della progressiva secolarizzazione ed esaminando in cosa essa si distingue dal movimento di emancipazione e di secolarità tipico dell'era moderna. Si descrivono le forme che la critica delle radici cristiane dell'Europa ha oggi assunto, ponendo in luce l'inconsistenza delle ragioni addotte per giustificarla. Si offre inoltre un breve riepilogo dei motivi storici e filosofici che mostrano come l'identità culturale dell'Europa resterebbe incomprensibile senza il contributo del pensiero cristiano. Infine, tale pensiero contiene importanti virtualità per consentire all'Europa e al mondo di affrontare le sfide del futuro recate dal pluralismo religioso, dalla multiethnicità e dalla globalizzazione, suggerendo così l'opportunità di un nuovo annuncio del Vangelo basato soprattutto sulla coerenza dei testimoni.

The Author analyses the contemporary context of Catholicism in Europe, pointing out the causes of the increasing secularization of religious life in the Old Continent. Present secularization is also distinguished from emancipation and secularism, movements originated in the Modern Age, which are not anti-Catholic in principle. Criticisms to the Christian historical roots of Europe are briefly summarized, showing their inner inconsistency. Philosophical and historical reasons that justifies why European cultural identity would remain incomprehensible without the proper contribution of Christian thought are also highlighted. Moreover, Christian thought seems to contain relevant potentialities to help European, and world society, tackling contemporary challenges represented by religious pluralism, multi-ethnicity and globalization. The favorable chance for a new promulgation of Gospel, based on credible witnesses, is then suggested.

¹ M.C. ALLAM, *Grazie Gesù. La mia conversione dall'islam al cattolicesimo*, Mondadori, Milano 2008, 3.

² *Ibidem*, 19.